

IL VIETCONG

Chi è Come combatte Cosa vuole

Il nostro inviato nel Vietnam descrive ora per ora la giornata del guerrigliero nei suoi centri segreti di addestramento e nel luogo dove combatte di preferenza: la giungla. Gli americani chiamano « duello con l'ombra » questa estenuante lotta senza tregua, che si svolge tra continui tranelli, raffiche di mitragliatrice e sibili di frecce avvelenate, con le mille spie nei locali pubblici di Saigon e le sanguinose notti nelle campagne fra contadini pieni di terrore.

DI NORMAN BARRYMAINE

Saigon, agosto

« L'uomo che stiamo combattendo nel Vietnam è un soldato di tipo completamente nuovo. Non indossa uniforme ma soltanto abiti civili e quando crediamo di averlo preso ci sfugge dalle mani. » Così mi ha detto un ufficiale superiore del Servizio Informazioni in un colloquio al Quartiere Generale del MACV, il comando militare americano nel Vietnam. Il guerrigliero comunista - il Vietcong, come ormai tutti lo chiamano - è un soldato tutt'altro che imponente (non supera in media il metro e mezzo e pesa meno di 55 chili), ma la sua resistenza alle fatiche è eccezionale, e i suoi capi sono abilissimi. Inoltre, egli si adatta a un regime alimentare che in pochi giorni porterebbe qualsiasi soldato americano o europeo all'ospedale, si sottopone a prove di tortura per temprarsi, e riesce a trasformare in ordigni bellici anche un vecchio pneumatico o una boccetta di profumo francese. Da questo punto di vista, perciò, l'uomo che sta combattendo per la causa dei comunisti - i quali pre-

tendono di aver già « liberato » tre quarti del territorio del Vietnam e di controllare più di metà della popolazione - è il più efficiente e ingegnoso soldato del mondo. Anche se i dati di fonte comunista sono un po' esagerati, non si può tuttavia negare che attualmente i Vietcong governino di fatto vaste zone del Paese.

La lotta contro i Vietcong è incredibilmente logorante. Capita spesso alle truppe governative di entrare in un villaggio dove è stata segnalata la presenza di guerriglieri e di non trovarne neppure uno. Ma le cose cambiano appena cala l'oscurità: quando le prime ombre scendono sulle vicine risaie e sulla giungla, i soldati comunisti si riuniscono in piccoli gruppi e tornano ai villaggi. Fra loro ci sono anche ragazzi di 15 e 16 anni. Ogni sera i soldati si mescolano agli abitanti dei villaggi e li incitano a combattere con loro; di notte, diventano poi i veri padroni del delta del Mekong. Ma prima che spunti l'alba, saranno di nuovo spariti co-

me ombre. La parola « ombra » è quella che viene più spontanea quando si parla dei Vietcong, di questi strani guerriglieri che fanno la guerra in calzoncini di cotone nero.

Per capire chi siano questi uomini e perché combattano è necessario immergersi in loro. Il guerrigliero è un soldato per dedizione e combatte per la sua causa con tutti i mezzi. Se non si accetta questa realtà e non si riconosce che può essere necessario combattere anche con armi diverse da quelle convenzionali, il guerrigliero finirà per vincervi sicuramente.

In base agli accordi della conferenza di Ginevra del 1954, che concluse dopo nove anni di ostilità il conflitto con la Francia, circa 80 mila Vietminh (così erano chiamati i vietnamiti che avevano combattuto contro i francesi) si spostarono dal Sud al Nord Vietnam. Ma il presidente della repubblica del Nord, Ho Chi-minh, si assicurò che un certo numero di comunisti rimanesse nel Sud. Per costoro, l'ordine era di nascondere le armi,



Due Vietcong dopo la cattura:



i soldati sudvietnamiti li hanno legati e ora stanno frugando le capanne per vedere se vi sono armi nascoste.

riprendere la vita civile e aspettare il segnale per agire. Ho Chi-minh sperava di impossessarsi del Vietnam del Sud senza bisogno di ricorrere alla guerra, fidando nelle elezioni generali che in base agli accordi di Ginevra si dovevano tenere nel 1958. Era sicuro di poter ottenere una facile vittoria elettorale in quanto, rispetto ai 14 milioni di nordvietnamiti perfettamente controllati dal suo pugno di ferro, i 12 milioni di sudvietnamiti gli apparivano politicamente molto divisi. Le speranze di Ho Chi-minh andarono però in fumo quando il presidente del Vietnam del Sud, Ngo Dinh Diem, rifiutò di indire le elezioni. La reazione di Ho Chi-minh fu immediata: fece avvertire i partigiani e diede il via al terrore.

Incominciò così una lunga serie di sabotaggi alle principali vie di comunicazione, di imboscate alle truppe del governo di Saigon; incominciò l'esecuzione sommaria di migliaia di funzionari filo-governativi. Lentamente, ma inesorabilmente, i Vietcong estesero i loro tentacoli su aree sempre più vaste del Paese. Poi, nel 1960, Ho Chi-minh giudicò che fosse giunto il momento di mettere in azione il Fronte di Liberazione, l'organismo politico dei Vietcong. Attualmente, il quartier generale del Fronte di Liberazione si trova nella giungla della provincia di Tay Ninh, vicino alla frontiera del Sud Vietnam con la Cambogia. Il suo presidente è Nguyen Hun Tho, un ex avvocato di Saigon, che ha una particolare predilezione per le Cadillac e i costosi abiti di taglio europeo. Il Fronte ha un comitato centrale composto da 60 membri delle più diverse provenienze: buddisti e cattolici, studenti e contadini, professionisti e rappresentanti delle tribù di montagna del Vietnam del Sud. Naturalmente, esso cerca in tutti i modi di non apparire dominato dai comunisti e non vuole essere chiamato Vietcong, che significa semplicemente « comunista vietnamita ». In realtà, gli ordini vengono da Hanoi e la vera guida spirituale del Fronte è il vecchio Ho Chi-minh.

I Vietcong hanno creato nel Sud un'organizzazione militare che rappresenta un esatto parallelo di quella realizzata dal governo di Saigon. Alla base della struttura c'è infatti l'equivalente della milizia popolare sudvietnamita: i guerriglieri che combattono di notte e coltivano i campi di giorno. Poi ci sono le

Nei villaggi la gente paga le tasse al governo e ai comunisti

forze dei vari distretti, meglio armate e addestrate, che operano soltanto nella loro provincia, proprio come le unità provinciali governative. Infine ci sono i combattenti impegnati di giorno e di notte, irreggimentati spesso come truppe regolari ed equipaggiati con un eccellente armamento fabbricato nei paesi del blocco comunista (Cecoslovacchia, Germania orientale, Russia e Cina) o catturato alle truppe americane. Quando le condizioni meteorologiche ostacolano l'impiego dell'aviazione, come accade ora, nella stagione dei monsoni, i Vietcong sono senz'altro superiori alle truppe governative del Sud Vietnam.

I comunisti sfruttano i tradizionali vantaggi della guerriglia, ed è molto probabile che non sarebbero mai scesi in campo se non fossero stati sicuri di avere nei riguardi dell'avversario questo enorme vantaggio iniziale. Nell'arte dell'imboscata sono diventati maestri insuperabili: la loro manovra classica è quella di attaccare un piccolo avamposto e di aspettare poi, in agguato, la colonna governativa che sarà mandata di rinforzo. Informati da una vasta rete di spie sul percorso che seguirà la colonna, i Vietcong scavano lungo la strada e, quand'è possibile, anche sulle alture circostanti una serie di buche e vi collocano delle mine per tagliare poi la ritirata alle truppe governative. La loro trappola mortale scatta continuamente in ogni parte del Paese, e proprio con questo sistema giorni fa sono stati decimati a Quang Ngai due interi battaglioni di sudvietnamiti. Per ironia della sorte, nel 1953, un anno prima della battaglia risolutiva di Dien Bien Phu, molti reparti francesi furono annientati con quello stesso stratagemma in quegli stessi luoghi.

Come tutti i guerriglieri, anche i Vietcong hanno nella sorpresa la loro arma segreta: ma i loro piani sono preparati con una tecnica modernissima. Quando decidono di attaccare una postazione, uno dei loro uomini si infila come un cavallo di Troia nella guarnigione avversaria per corrompere le guardie o costrin-

gerle a collaborare. Poi i guerriglieri convergono sull'obiettivo in piccoli gruppi, separatamente, evitando gli spostamenti di grandi masse, che sarebbero facilmente individuabili dall'aviazione. Prima dell'attacco, l'obiettivo viene studiato su uno schizzo o su un modellino di fango: un ufficiale americano del Servizio Informazioni mi ha confermato infatti di aver avuto tra le mani parecchi di questi schizzi, che illustravano in ogni dettaglio la dislocazione delle basi americane. « Nell'attacco alla nostra base di Pleiku », mi ha detto, « i Vietcong sapevano esattamente dove stava ogni porta e perfino quali quadri erano appesi alle pareti ».

Nelle imboscate, i Vietcong adoperano spesso armi non convenzionali, ma veramente diaboliche: e ormai i soldati sudvietnamiti sanno che devono tenere gli occhi bene aperti nella giungla, per non cadere in certe profonde buche, coperte di rami e di erba, infilzandosi su acuminata canne di bambù, o per non inciampare in qualche filo che farà scattare una rudimentale balestra con frecce avvelenate. Dentro quelle trappole o sulle mine sono finiti anche molti *marines* che perlustravano la zona a nord della base aerea di Da Nang. Le astuzie dei Vietcong sono pressoché inesauribili.

Nelle operazioni in città le loro armi sono più ingegnose ancora. Una pompa da bicicletta può diventare una carbottina per lanciare dardi avvelenati; piccole bombe sono costruite in modo da sembrare penne stilografiche, e perfino le rigonfie acconciature dei capelli delle donne possono servire per introdurre di nascosto a Saigon piccoli ordigni bellici. Le donne svolgono una parte importantissima nell'attività dei Vietcong. Appena le truppe governative si apprestano, per esempio, a bombardare con l'artiglieria un villaggio dove si nascondono guerriglieri, una processione di donne con bambini in braccio si fa loro incontro gridando: « Assassini, uccidete il vostro popolo ». I guerriglieri le chiamano « gua-

statrici di cannoni » perché in questo modo esse riescono spesso a impedire i bombardamenti.

Un'altra funzione riservata alle donne è quella di seminare il malcontento fra i soldati governativi. In ogni parte del Sud Vietnam, ovunque ci sia una guarnigione, le ragazze si avvicinano di sera alle postazioni con un megafono, per invitare i soldati a disertare. Se poi nella guarnigione c'è un suo parente, la ragazza Vietcong lo chiama addirittura per nome: « Tang, Tang, mi senti? Il tuo villaggio è stato liberato. Lungo il fiume un magnifico campo di riso ti sta aspettando. Tang, smettila con questa vita disonorevole, torna al villaggio. Perché vuoi finire ammazzato per gli *Yankees*? ».

A guerra finita sperano di ottenere un pezzo di terra

Si sospetta che anche a Saigon molte delle ragazze che lavorano nei 4500 bar della città siano agenti del Vietcong, incaricate di far propaganda o di raccogliere notizie ascoltando i discorsi dei clienti, che sono in maggioranza funzionari governativi.

Ma l'arma più efficiente è sempre lo stesso guerrigliero, votato alla causa comunista con un fanatismo incredibile. Durante un attacco, un centinaio di Vietcong in calzoncini corti e scarpette di gomma, con le bombe a mano legate attorno al petto, si arrampicarono sui reticolati di filo spinato che circondavano un accampamento e a gruppi di due o tre alla volta si buttarono giù

come *kamikaze*, saltando in aria insieme ai difensori.

Eppure, a prima vista, i Vietcong non sembrano avversari particolarmente agguerriti. Il terrorista può essere stato educato in città o provenire dalle primitive tribù della montagna: più spesso, però, è un contadino. La sua paga è estremamente bassa (un migliaio delle nostre lire al mese) e non c'è differenza di compenso tra il soldato semplice e il comandante di reggimento. La maggior parte dei guerriglieri preferisce indossare ancora i calzoncini di cotone nero, tenuta tipica dei contadini vietnamiti, anche se sono già state distribuite parecchie uniformi confezionate in sartorie rudimentali. Ai piedi porta per lo più sandali di gomma fatti con pneumatici di autocarri americani. L'unico elemento costante nell'equipaggiamento del guerrigliero è l'elmetto. Quanto alle armi, fino a sette anni fa non c'erano che vecchi fucili, già usati nella guerra contro la Francia o fabbricati alla meglio in arsenali improvvisati. Oggi, invece, i guerriglieri adoperano moderni fucili mitragliatori, mitragliatrici e mortai. Così mi ha assicurato il generale Thi, comandante del 1° Corpo dell'esercito sudvietnamita, mostrandomi un fucile anticarro apparentemente cinese, ma certamente fabbricato in Cecoslovacchia. Un'amaca di nylon che deve servire come letto, alcune granate e una lampada a kerosene ricavata da una boccetta vuota di profumo francese completano l'equipaggiamento personale del Vietcong.

Per guadagnare qualcosa, durante la stagione dei raccolti il soldato Vietcong è autorizzato, e spesso incoraggiato, a lavorare



Soldati sudvietnamiti e americani perlustrano la boscaglia: queste operazioni sono pericolosissime, perché i guerriglieri hanno un'eccezionale abilità nel preparare trappole, dalle mine alle « bocche di lupo ».



Da un elicottero, soldati americani attaccano coi razzi un concentramento di guerriglieri nella giungla. In questo intrico di vegetazione i Vietcong si rifugiano durante il giorno, e dopo il tramonto occupano i villaggi.

nei campi: solo allora egli potrà permettersi il lusso di una bottiglia di birra o di un pacchetto di sigarette cambogiane. Quando è impegnato in operazioni militari, il guerrigliero vive con un piatto di fredda poltiglia di riso condita con qualche grano di pepe, e porta sempre con sé le sue provviste settimanali, una specie di salsicciotto di tela arrotolato attorno al collo.

Nell'esercito dei Vietcong vi è una disciplina molto severa, anche se poco formale. Apparentemente non c'è alcuna barriera fra ufficiali e soldati, ma l'addestramento è durissimo. Quando non si combatte, alle 5 c'è la sveglia, seguita da dieci minuti di esercizi fisici, dal bagno e dalla prima colazione con un piatto di riso e, qualche volta, di pesce. La prima parte della mattina è dedicata alle lezioni di dottrina marxista, di igiene e geografia; seguono poi le esercitazioni di tiro. Dopo il pasto di mezzogiorno, rappresentato dal solito piatto di riso, il Vietcong ha una piccola sosta per il riposo e poi ancora lezioni e manovre nella giungla. Alle 5 del pomeriggio cessa ogni attività e i guerriglieri si mettono a giocare tra loro a palla a volo: anche quando è libero, il Vietcong non deve infatti trovare mai modo di annoiarsi. Questa può essere una spiegazione dell'eccezionale addestramento fisico raggiunto dai guerriglieri.

Pur essendo molto dura, la vita dei Vietcong attira molti giovani vietnamiti e soprattutto i contadini, che preferiscono vivere questa avventura piuttosto che invecchiare sull'aratro o aspettare la chiamata nell'eserci-

to governativo. Anche se molti diventano guerriglieri soltanto perché i comunisti hanno promesso a tutti un pezzo di terra a guerra finita, non si può però negare che tra i Vietcong vi siano degli idealisti puri. « La mia vita e il mio lavoro appartengono alla storia », ha scritto uno di essi nel suo diario prima di morire.

Ma i contadini vietnamiti cosa pensano dei guerriglieri?

Il loro marxismo si adatta perfettamente alle circostanze

A questa domanda non ho ancora potuto ricevere una risposta adeguata. Un giorno la rivolsi a un contadino che lavorava in una risaia vicino a My Tho. Mi rispose: « A noi non piace pagare le tasse due volte: una volta al governo di Saigon e un'altra ai comunisti »; e le tasse pretese dai comunisti, bisogna riconoscerlo, sono ben più alte di quelle imposte dal governo. Credo però che riguardo ai guerriglieri il sentimento della popolazione cambi da regione a regione.

Nei posti dove incontrano resistenza, i Vietcong non fanno complimenti: costringono i giovani a combattere con loro, uccidono i capi dei villaggi che non si mostrano disposti a collaborare, rapiscono le donne per portarle nei loro accampamenti. Una di queste, che era riuscita a fuggire, provò un tale *choc* per le violenze subite tra i guerriglieri, che dopo la fuga si co-

sparse di benzina e si diede fuoco. Per queste ragioni i Vietcong sono temuti un po' dovunque. Mao Tse-tung ha detto che il guerrigliero è il pesce e il contadino è l'acqua nella quale il pesce nuota: credo che abbia anche aggiunto che la temperatura dell'acqua è mantenuta dal terrore. Tuttavia, anche i Vietcong conoscono il vecchio detto che consiglia di offrire la carota mostrando il bastone. Dove la maggioranza della popolazione è cattolica, essi si mostrano concilianti con i cattolici, dove invece è buddista corteggiano i buddisti: il loro marxismo si adatta sempre perfettamente alle circostanze.

La propaganda comunista è basata su *slogans* chiari ed immediati: « Collaborate con noi e riavrete la vostra terra », « Basta con le tasse eccessive e con il governo corrotto di Saigon ». Non si può dire che questa non sia un'esca allettante specialmente per i contadini, i quali d'altra parte non hanno alcuna possibilità di sapere che cosa succeda nei Paesi dove i comunisti sono arrivati al potere.

Il programma d'azione dei Vietcong è stato tratteggiato da Mao Tse-tung e tradotto ad uso dei vietnamiti dal generale Vo Nguyen Giap, il vincitore di Dien Bien Phu e ministro della Difesa di Hanoi. Nel suo libro *Guerra di popolo, esercito di popolo*, Giap considera la guerriglia come un conflitto prolungato nel tempo che si sviluppa in tre fasi: 1) Mobilitazione occulta e piccole incursioni di guerriglieri; 2) Operazioni su larga scala ma sempre estremamente mobili; 3) Vasta offensiva militare

condotta con gli schemi tradizionali. « Soltanto una guerra a lungo termine può trasformare la nostra debolezza in forza », ha scritto Giap: « Un grande successo si ottiene con migliaia di piccole vittorie. »

Ora l'incognita del problema vietnamita è sapere se i Vietcong sono già pronti ad entrare in questa terza fase della guerriglia, affrontando cioè una guerra « classica » su larga scala. Negli ultimi tempi, la propaganda comunista non ha fatto altro che ricordare la vittoria di Dien Bien Phu, sottolineando che ci dovrà essere un'altra simile battaglia per porre fine alla guerra. Però questa strategia potrebbe rivelarsi anche fatale per i Vietcong, ora che gli americani dispongono di una straordinaria potenza di fuoco.

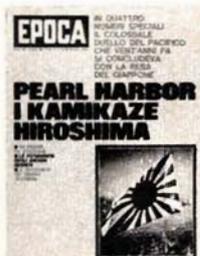
Il soldato Vietcong ha già ottenuto alcuni successi - un centinaio di piccole vittorie - grazie alla sorpresa e alla mobilità. Ma le sue possibilità di manovra cominciano a diminuire dato che il suo equipaggiamento militare diventa ogni giorno più completo e le armi sempre più pesanti. Gli ordini sono ormai dattiloscritti: altro segno di ammodernamento nelle strutture organizzative della guerriglia. Ma a questo proposito l'ufficiale del Servizio Informazioni con cui ho parlato mi confidava: « Se anche loro cominciano ad usare le macchine per scrivere, noi possiamo stare tranquilli ». Ai Vietcong si pone ora anche il problema dell'amministrazione delle « zone liberate ». A mano a mano, insomma, che aumenta la loro potenza, le questioni da risolvere diventano sempre più complesse e maggiori le preoccupazioni. Queste zone richiedono, infatti, ingenti forze di polizia per assicurarsene il controllo ed è perciò necessario poter disporre di un esercito imponente ed organizzato.

Nonostante ciò, sembra che Ho Chi-minh e Giap accettino e desiderino una guerra prolungata, una guerra che potrebbe durare anche dieci anni. Quaggiù gli alti ufficiali americani e i più qualificati esperti della questione sudvietnamita non credono che si possa giungere ad una soluzione definitiva del conflitto prima di un quinquennio: solo allora si potrebbe avere una vittoria americana, una vittoria per esaurimento. Ma c'è da chiedersi se l'opinione pubblica degli Stati Uniti accetterà ancora un conflitto così prolungato. Intanto, mezzo milione di soldati governativi e della milizia popolare, insieme agli americani, continuano a combattere un nemico invisibile, continuano a duellare con un'ombra.

Norman Barrymaine

SOMMARIO

- 6 **POLEMICA CONTRO IL NOSTRO TEMPO**
di Ricciardetto
 - 11 **GLI STIPENDI DEI MAGHI MILANESI**
di Domenico Bartoli
 - 16 **QUALCUNO TREMA A NEW YORK**
di Brunello Vandano
 - 22 **IL VIETCONG: CHI È, COME COMBATTE, COSA VUOLE** di Norman Barrymaine
 - 26 **UN ERRORE SENZA SCUSE: LA GUERRA**
di Mario Missiroli
 - 29 **NON SI FIDÒ DEGLI ITALIANI**
di Arrigo Benedetti
 - 32 **PARLANO I TESTIMONI**
di Marc'Antonio Bragadin, Luigi Marchesi, Niccolò Rodolico
 - 34 **BUFFI MA CARISSIMI: PERCHÉ?**
-
- 39 **DA PEARL HARBOR A HIROSHIMA (1) LA DOMENICA DELLA MORTE**
 - 52 **SONO STATO IO A PREPARARE L'ATTACCO A PEARL HARBOR** di Minoru Genda
 - 60 **QUANDO AIUTAI MACARTHUR A FUGGIRE**
di Francis Rockwell
-
- 64 **LA COLLINA DELLE STELLE**
 - 72 **IL SARTO INVISIBILE HA SCONVOLTO IL MONDO DELLA MODA** di Lorenzo Bocchi
 - 76 **LA DONNA 1966 AVRA SOLTANTO UN OCCHIO**
 - 78 **TIFFANY INNAFFIA I BRILLANTI COL GIN**
di Livio Caputo
 - 82 **IL SUPER AEREO: MILLE PASSEGGERI**
 - 84 **IL FORMIDABILE SESSANTENNE**
di Guido Gerosa
 - 88 **I BARBONI DELLA COSTA AZZURRA**
 - 92 **LA STORIA DI ROMANI LIBRETTISTA DALLE CENTO OPERE** di Giulio Confalonieri
 - 93 **TRE GIOVANI REGISTI CHE HANNO QUALCOSA DA INSEGNARCI** di Filippo Sacchi
 - 94 **STRATI E TOGNIZZA: DUE SCRITTORI SIEN- DONO IN CONFESIONALE** di Luigi Baldacci



Pubbllichiamo in questo numero la prima puntata del documentario dedicato alla guerra nel Pacifico: «Da Pearl Harbor a Hiroshima». Quattro inserti consecutivi di 24 pagine ciascuno rievocano attraverso le testimonianze dei protagonisti i momenti decisivi della lotta. Raccolti insieme a quelli sul «Crollo di Hitler», formeranno un eccezionale «libro di storia», di quasi 200 pagine, sulla seconda guerra mondiale.

N. 777 - Vol. LX - Milano - 15 Agosto 1965 - © 1965 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ufficio Abbonamenti: tel. 504.743/504.756 - Indirizzo teleg. EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, via Sicilia, 136/138 - Tel. 464.221, 481.585, 471.147, 479.257, 487.951 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.700 - Sem. L. 3.800, Estero: Ann. L. 12.300 - Sem. L. 6.050. Per il cambio d'indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta col vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c.e. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi «Mondadori per Voi»: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, p.za Calderini 6, tel. 23.62.56; Catania, v. Etnea 271, tel. 27.13.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Firenze (Prato), p.za S. Francesco 26, tel. 2.33.54; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.31.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 20.07; Lucen, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano (Pioleto), v. Roma 42; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Napoli (Capri), v. Camerelle 3, tel. 77.83.58; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Piacenza, c.so Vittorio Emanuele 147, tel. 3.19.12; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, p.za Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Monte di Pietà 21/f, tel. 51.93.22; Torino, via Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 83, tel. 4.27.34; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) - Giaddat Istiklal 113, tel. 34.439. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



una scuola
decisamente
superiore
accessibile
a tutti

EURSCHOOL
ISTITUTO
SAN MARCO
COLLEGIO
BERGAMO

SCUOLE INTERNE PARIFICATE
E CORSI DI RICUPERO

SCUOLA ELEMENTARE
SCUOLA MEDIA

IST. TECNICO PER RAGIONIERI
IST. TECNICO PER GEOMETRI

IST. SAN MARCO COLLEGIO
BERGAMO/via Statuto 21/tel. 210.280